

A Grottaglie un'opera d'arte orafa tra le più importanti di Puglia L'ostensorio d'argento di Francesco Caputo

di Francesco Occhibianco

Vissuto nel XV secolo il grottagliese Francesco Caputo (figlio di Giovanni) è stato uno dei più importanti orafi di terra ionica. Nel centro storico di Grottaglie c'è una via che si snoda nei pressi del santuario di San Francesco de Geronimo e che prende il suo nome. Il Caputo è citato tra gli uomini illustri della nostra città e di lui viene ricordato un meraviglioso ostensorio d'argento massiccio che è tra le più significative opere d'argento realizzate in Puglia.

L'ostensorio è custodito gelosamente nel convento delle Clarisse di Grottaglie. Sul fusto dell'opera è suggellato il nome dell'orafa grottagliese, **FRANCESCO CAPUTO**.

Proprio per la firma per esteso e per il suo contrassegno, (il marchio TAR, Taranto), sostiene **Angelo Lipinsky**, tra i maggiori studiosi di argenterie ed oreficerie antiche, l'opera del Caputo merita un'attenzione tutta particolare, perché è una specie di *unicum* nell'arte orafa quattrocentesca delle regioni meridionali.

Il Lipinsky precisa che «*questo particolare fa pensare ad un artista dal temperamento fortemente individualistico che, desideroso di farsi notare, teneva ad emergere dalla grande massa e si compiacceva di ricorrere ad un personale suo marchio*».

L'opera del Caputo è in ottimo stato di conservazione ed ha mantenuto inalterata nel tempo la sua straordinaria bellezza. L'argenterie merita un posto di rilievo nella storia dell'arte del nostro territorio. Egli ha lavorato a sbalzo e con l'incisione a cesello, mostrando una precisione notevole e un discreto gusto artistico.

L'ostensorio non è datato, ma è stato realizzato certamente nel XV secolo. Si tratta di un oggetto interessante sia per l'elevata qualità dell'esecuzione, che per la stessa epoca in cui è stato realizzato. Esaminando il catasto di Grottaglie il professor **Ciro Cafforio** nell'articolo *L'Ostensorio della Collegiata di Grottaglie* («Voce del Popolo», 1 maggio XV, n.18, 1937) cita l'anno (dovrebbe essere il 1447) nel quale è stato prodotto l'ostensorio.

Il professor **Cafforio** aggiunge che sotto l'edicola è stata punzonata la parola **TAR**, acronimo di Taranto, che è inserita all'interno di una corona principesca.

Questo «segno araldico» potrebbe indicare la signoria Orsini, dalla quale dipendeva Grottaglie. Questa indicazione



è però messa in dubbio dallo studioso **Angelo Lipinsky**, il quale nel suo contributo dal titolo *Per la storia dell'arte orafa in Taranto nel Quattrocento: l'ostensorio argenteo di Grottaglie*, (estratto da «Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli, vol.II, Mario Congedo Editore, Galatina 1973, pp.297-320) offre una serie di notizie sull'ostensorio, dopo aver studiato «a distanza» l'oggetto grazie alle centinaia di fotografie realizzate dalla «Teknofoto» De Vincendis di Grottaglie e all'aiuto del professor **Angelo Marino** di Martina Franca.

Per **Lipinsky** l'orafa grottagliese è un eclettico manierista, in grado comunque di raccogliere «*elementi formali e stilistici diversi*» e di riunirli «*in un insieme di non sgradevole effetto*».

Insomma, abbiamo di fronte «*un interessante documento di arte provinciale del tardo gotico, con tutt'una curiosa alternanza di elementi strutturali e formali di varia provenienza. In particolare*» aggiunge il **Lipinsky**, «*colpisce il fusto liscio ed alto, interrotto a metà da un elemento sferico. Colpiscono gli*

archi a schiena d'asino, le sequenze di fiordaliso intorno alle aperture, i fini trafori e le capricciose foglie arricciate lungo i costoloni della cuspidi; il tutto è eseguito con accurata rifinitura, con quella pulizia del lavoro, per dirla con un termine ricorrente in tanti antichi documenti, che doveva caratterizzare in modo tutto particolare l'opera dell'orefice».

Lo storico dell'arte sostiene che l'ostensorio di Grottaglie non ha avuto molta fortuna tra gli addetti ai lavori, nonostante si tratti di un cimelio che occupa «*una posizione preminente nella storia dell'arte orafa tarantina*». Ad esempio, non fu preso in considerazione nell'ambito della Mostra sull'Arte in Puglia dal tardo antico al Rococò che si è svolta nel 1964. Allora l'ostensorio «*non fu valorizzato attraverso l'esposizione, come giustamente avrebbe meritato*». L'autore del Catalogo della Mostra, un certo **M. D'Elia** fa una comparazione

tra l'ostensorio del Caputo e il calice d'argento della chiesa di Santa Caterina in Galatina, «*ma è un confronto inconcludente*» avverte **Lipinsky**, «*in quanto si tratta di stili, gusti e tendenze diametralmente opposti*».

Per il noto critico *«l'ostensorio di Grottaglie costituisce un prezioso punto di partenza per ulteriori indagini e ricerche intorno all'arte orafa ed argenteria in terra d'Otranto fiorita nel XV secolo»*.

DESCRIZIONE DELL'OSTENSORIO - L'ostensorio d'argento poggia su una base «*polibata*» sorretta da un fusto al centro del quale è stato realizzato un globo con trafori, che è il simbolo del globo celeste e quindi del potere divino. Sul piede sbalzato c'è un motivo floreale eucaristico, in riferimento all'uso dell'arredo sacro che serve per esporre l'ostia consacrata durante

l'ora di Adorazione. In stile gotico e a cuspidi quadrilatera, l'ostensorio è di pregevole fattura ed è sormontato da una piccola croce d'argento. Un finissimo lavoro di cesello mette in risalto la capacità dell'artista in grado di produrre un pezzo elegante, un esemplare unico nel suo genere.

Lo storico **Ciro Cafforio** nel suo intervento sulla «Voce del popolo» parla dell'ampia base che gli sembra «*un delicato merletto di Burano, tale è la precisione del cesello*», mentre il fusto è «*agile*» e a «*facce lisce*».

Il famoso storico dell'oreficeria **Lipinsky** riporta le dimensioni del «*cimelio*»: l'altezza totale è di 56 centimetri, la larghezza massima dalla base a quadrato lobato 0,21,5 centimetri.

«*Il piede dell'ostensorio*», scrive **Lipinsky**, «*è a pianta esagonale, con i lati lievemente incurvati, le curve rimanendo interrotte da semicerchi sporgenti. Lo spessore della base reca un semplice lavoro a traforo che gli conferisce un primo elemento di levità. I piani incurvati verso l'alto recano un elegante motivo di delicati fogliami, terminanti in raffinate volute, il tutto su di un fondo sablé, irruvidito, cioè, con un particolare*

ferro segnante minuti circoletti. Dopo una sequenza di sottili profili, si alza il fusto diviso, poco al di sotto della metà, da un elemento sferico, marcato da solchi e lavorato a traforo. La metà inferiore è stata rinforzata, evidentemente in conseguenza di qualche danno sofferto, con un rivestimento liscio. Il traforo ripete motivi tipicamente gotici, caratterizzati da un andamento ricurvo (...) Il fusto», continua il critico, «*si allarga in curvatura per sostenere la teca vera e propria, che, impiantata sul quadrato, con quattro finestrelle, è sormontata da cuspidi piramidale terminante in crocetta equilatera. La struttura architettonica della teca è impostata su quattro pilastri d'angolo, con piastrini, monofore e guglie fungenti da contrafforti alle quattro aperture ed ai costoloni della cuspidi. Le aperture e finestrelle presentano una ricca incorniciatura, l'elemento più caratteristico della quale è costituito da una sequenza di fiordalisi; verso l'alto incorniciatura a traforo accenna un arco a schiena d'asino, accompagnato da una serie di foglie movimentate*».

Infine il **Lipinsky** osserva che l'edicola dell'ostensorio è troppo sovraccarica, tanto da chiudere eccessivamente «*la visibilità dell'ostia*» e che il piede è «*molto leggero*», e sarebbe stato più idoneo per un calice.

UN SINGOLARE ANACRONISMO - Per **Lipinsky** l'ostensorio di Grottaglie rivela un misterioso «*anacronismo*», quello delle foglie arricciate lungo i costoloni della cuspidi. Queste foglie sono assenti, ad esempio nel reliquiario di san Gennaro che poteva essere preso a modello dall'artista. Le foglie arricciate sono elementi presenti nelle «*chasses*», i grandiosi reliquiari a forma di archi prodotti in Germania tra il Reno e la Mosa, «*ma molte testimonianze dell'intensa produzione orafa trecentesca sono andate perdute da lunga data*».

E allora? «*Come Francesco Caputo abbia potuto avere coscienza di questo elemento decorativo, oggi non è possibile accertare*».



Via Crispi è anche on-line:

WWW.VIACRISPI.IT

Il portale di informazione della tua città

Dai il tuo contributo inviando articoli e partecipando ai nostri forum.

info@viacrispi.it

